

# il Libro, la parola, il dialogo

Comune di Sortino

Comitato Nazionale  
per le Celebrazioni del 1700° anno  
della morte di Santa Lucia

Istituto Mediterraneo  
di Studi Universitari

ISSUR - Istituto Superiore  
di Scienze Umane e Religiose - Messina

Istituto Teologico San Tommaso - Messina

Associazione Nuovi Orizzonti - Messina

*Mariarita Sgarlata*

La catacomba di Santa Lucia a Siracusa  
Il luogo e la storia

I problemi di natura statica che affliggono da tempo la catacomba di S. Lucia a Siracusa hanno reso più urgente, negli ultimi anni, una ripresa delle indagini mirate ad un suo risanamento. Presenterò i risultati delle indagini recenti, preliminari ad un progetto di recupero, indagini che, come spesso avviene, hanno impresso un'accelerazione inaspettata allo studio del monumento.

La disposizione a ventaglio dei cimiteri suburbani, dalla contrada Fusco, nel quartiere Neapolis, alla borgata S. Lucia, nella bassa Akradina, segnala in modo inequivocabile quello che doveva essere il perimetro della città già nel periodo del primo e medio Impero. La storia dell'area, che avrebbe accolto le catacombe (S. Giovanni, Vigna Cassia e S. Lucia), si snoda infatti attraverso i secoli inclusi tra l'età greca classica e l'età tardoantica, offrendo progressivamente testimonianza di latomie, sistemi di approvvigionamento idrico della città, caratterizzati da cisterne e acquedotti dal taglio sicuro (Collin Bouffier 1987, 682), botteghe artigiane a partire dal IV/III sec. a. C., sepolture riconducibili ad età proto e mesoimperiale. Il quartiere Akradina aveva dunque in precedenza una destinazione tanto diversa tanto da ospitare, in parte, un vero e proprio Ceramico le cui officine, distribuite lungo la riva orientale, ma anche oltre, di un torrente, il Siracò, furono in attività almeno fino all'età augustea: sempre nell'area sono state individuate alcune *thysiae*, piccole fosse per *ex-voto* offerti dai figli. Non è certo un caso ritrovare le strutture idrauliche e le fornaci appena menzionate all'interno delle tre catacombe maggiori, anche se le dinamiche del reimpiego non sono sempre riconducibili allo stesso modello, che a volte appare voluto, a volte invece del tutto casuale.

Per quanto riguarda invece le testimonianze funerarie anteriori alla realizzazione del grande cimitero di comunità, esse sono costituite da colombari, da ipogei di varie dimensioni che possono presentarsi inclusi o isolati rispetto alle catacombe e da sepolture subdiali, tutti ascrivibili ai primi tre secoli dell'Impero, se non oltre, e tutti ovviamente legati ad una committenza pagana.

La catacomba di Santa Lucia viene realizzata in una Siracusa che non ha cambiato il suo assetto a partire dal II sec. fino ad arrivare al VII avanzato, il che significa che la contrazione di Siracusa è un fenomeno che precede l'ini-

zio della tarda antichità. Due sono gli indicatori che attestano quanto detto: 1) l'uso continuato del quartiere Akradina come area destinata ai cimiteri, che si susseguono sotto diverse tipologie dal II al VI sec. (colombari, ipogei pagani e cristiani del III sec., catacombe, ipogei del IV e V sec. e, infine, sepolture *sub divo*); 2) il rifacimento durante la permanenza di Costante II a Siracusa (663-668), suggerito dal rinvenimento di monete, di una strada alla quale è stata restituita la luce durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza BB. CC. AA. in Piazza della Vittoria (Voza 1977, 554-555 e 1999, 93-98). Il restauro di una asse viario importante, quale quello che univa i due quartieri di Akradina e Neapolis e che in via ipotetica potrebbe coincidere con *la una via lata perpetua* citata da Cicerone (*Verr.* IV, 53), prova la sua pertinenza, ancora nella seconda metà del VII sec., all'area *intra muros*; difficilmente si sarebbe ristrutturata una strada di età classica se «fosse stata in tutto o in parte assorbita dal territorio agricolo» (Agnello 1990, 53-54).

Sia dentro che fuori le mura appare abbastanza chiaro come la città cristiana, se poi è mai esistita realmente una città cristiana, conviva con la città classica e come gli spazi dell'una interagiscano con gli spazi dell'altra. Questo interessa sia la città dei vivi (in particolare i quartieri di Ortigia e Neapolis) che la città dei morti e in questo caso ci si sposta nel quartiere di Akradina, denso di cimiteri privati e cimiteri di comunità, nei quali non sempre i materiali rinvenuti danno informazioni puntuali sulla reale matrice ideologica e sulla profondità di assorbimento del nuovo credo nel tessuto sociale della popolazione (Sgarlata 2004, 17). Il movimento di evangelizzazione seguiva itinerari codificati: se il più frequente proveniva dall'Oriente, dall'area siripalestinese, è questa la ragione per cui la parte orientale e sud-orientale della Sicilia hanno accolto prima di altre le istanze della cristianizzazione e hanno ovviamente restituito una consistente documentazione archeologica del cristianesimo delle origini. Si può ormai parlare della storia del cristianesimo in Sicilia senza dover fare i conti con la presunta origine apostolica di alcune chiese e stabilire una gerarchia di fondazione all'interno di esse (Pricoco 1986, 11-12). Ma tutti i risultati ottenuti nel campo della storia ecclesiastica, dell'agiografia e della cristianizzazione dello spazio urbano e suburbano in Sicilia, devono tenere conto della cronologia delle testimonianze monumentali rinvenute nella città di Siracusa, che non precedono mai il III sec. L'area funeraria, sottostante l'attuale piazza S. Lucia, è costituita da un

cimitero di comunità e da alcuni ipogei di diritto privato, ascrivibili cronologicamente ai secoli III, IV e V. Il complesso si estende a sud-ovest della chiesa soprastante e viene generalmente suddiviso in quattro regioni (A, B, C, D), collegate da gallerie, alcune delle quali sono state intercettate e modificate dall'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) durante l'ultimo conflitto mondiale. In questo caso, più che in altri, la genesi e lo sviluppo della catacomba sembrano riecheggiare i prototipi romani: simile l'articolazione del cimitero in più regioni, nate dall'accorpamento di ipogei di diritto privato (come, ad esempio, l'ipogeo anonimo edito in Marchese 1996), oltre che dal reimpiego di preesistenze di natura cultuale (sacello pagano della regione C, databile in età ellenistica; v. Agnello 1963). Simili appaiono lo schema delle gallerie con loculi impilati alle pareti nelle regioni A e B, presumibilmente le più antiche (metà del III sec.), e l'organizzazione spaziale dei *cubicula* di varie dimensioni, disposti regolarmente lungo le gallerie principali della regione C. Non ci sorprende la trasformazione di una zona della catacomba, riservata a sepolture privilegiate, in un'area di culto nel periodo successivo all'utilizzazione funeraria perché dinamiche simili di trasformazione rimandano ancora una volta a modelli ben noti. È questo il caso dell'oratorio bizantino, situato nella regione A e trasformato in cisterna nel Cinquecento, presenta la volta decorata da un affresco riprodotto i Quaranta Martiri di Sebaste (figg. 1-2), databile nella prima metà dell'VIII sec. (Agnello 1962, 162-169; Falla Castelfranchi 1996). L'altro oratorio bizantino è localizzabile nella regione C, con triplice strato di affreschi, aperto al culto almeno fino alla metà del XIII sec. (Agnello 1962, 170-180) (fig. 3). Entrambi gli oratori dovevano essere in rapporto con il monastero soprastante, ricordato da Gregorio Magno (Salvo 1999). Da quanto detto appare evidente come, in base allo sviluppo topografico, alle iscrizioni e ad altri manufatti, si possa ragionevolmente pensare ad un'origine del cimitero di S. Lucia già nella prima metà del III sec.

### La storia della catacomba

Sul sepolcro della Santa, consistente in un loculo largamente rimaneggiato e chiuso sulla fronte da opera muraria, è stato eretto nel 1630, su disegno di

Giovanni Vermexio, un tempio ottagonale, denominato chiesa del sepolcro di Santa Lucia. Santi Luigi Agnello (1954, p. 7) sosteneva: «È fuor di dubbio che la chiesa secentesca fu preceduta da costruzioni più antiche, le cui tracce andarono completamente distrutte con l'erezione del tempio ottagonale». Le fonti di archivio testimoniano un'intitolazione a S. Agata della chiesa precedente, che non deve sorprenderci considerando che la tradizione agiografica ha sempre ribadito il legame intimo tra le due martiri. Senza ombra di dubbio il sepolcro è stato meta costante di pellegrinaggi, incrementatisi dopo la disattivazione della catacomba in età bizantina e normanna, come è dimostrato dai rinvenimenti di resti architettonici e pittorici ad opera di Paolo Orsi nelle campagne negli anni 1916-1919 e ad opera di Santi Luigi Agnello nelle esplorazioni del 1954. Si deve però all'erezione del tempio ottagonale nel XVII secolo l'intervento sul sepolcro della santa, attraverso un taglio approssimativamente poligonale, destinato a isolare la sepoltura importante dal resto del cimitero comunitario (Fig. 4).

A questo proposito Santi Luigi Agnello (1954, p. 8) scriveva «quali fossero i termini di collegamento della tomba col cimitero, quale la vastità della distruzione operata, sarà in seguito illustrato con precisi rilievi topografici» ma in realtà questo aspetto, nella letteratura successiva, non è mai stato affrontato.

Stando alla letteratura, la basilica di S. Lucia, nel suo attuale aspetto barocco, conserverebbe forse della struttura originaria solo le tre absidi coronanti le navate, che sarebbero state modificate, più o meno profondamente, in età normanna, aragonese e nei secoli XVII e XVIII. In realtà la fase bizantina della chiesa di Santa Lucia *extra moenia* (Agnello 1952) non è mai stata pienamente dimostrata dai resti monumentali; si può a questo proposito ricordare come una recente lettura approfondita delle fonti, che dal VI al XVII secolo riguardano la chiesa e il vicino monastero, abbia ulteriormente vanificato ogni sforzo di datare la chiesa fin dall'età bizantina. Mentre il monastero, intitolato alla santa, risulterebbe attestato fin dall'età gregoriana, lo stesso non può dirsi della basilica, la cui costruzione *ex novo* risalirebbe ad età normanna, come attesta, tra l'altro, una dedica, datata 1140, al vescovo di Cefalù da parte di una nipote di Ruggero II, la contessa Adelaide di Adernò (Agnello c.d.s.). Durante le indagini si è proceduto ad una pulitura di uno degli ambienti sottostanti l'abside della chiesa, incluso

nella regione D del cimitero (Amato 1968, fig. 17), che ha restituito un pavimento in *sectile-tessellato* databile, in altri contesti e soprattutto romani, ai secoli VI-VII. Se la cronologia del pavimento è dunque connessa alla presenza bizantina a Siracusa, l'ambiente ipogeo attesterebbe proprio la fase del VI-VII sec. che non riusciamo a leggere nella basilica soprastante, la cui costruzione intercettò le strutture sotterranee.

Al XVII sec. si data la realizzazione del sottopassaggio mirato ad assicurare il collegamento tra il lato meridionale del transetto della basilica e l'ottagono, che intercettò alcune diramazioni del livello superiore della regione A della catacomba, alterandone così la struttura originaria. Anche l'erezione della basilica ha interferito sul cimitero sottostante; in particolare le fondamenta dell'abside orientale hanno minato la statica di alcune zone delle regioni C e D, le cui strutture sono state rinforzate da rilevanti interventi di sostruzione. E ancora appare evidente come la creazione del portico nel XVIII non fu indolore per la catacomba, demolendo alcune parti della regione C, trasformata in oratorio in età bizantina.

I diversi interventi, fin qui registrati, nei monumenti del sopraterra consentono di poter attribuire ai secoli Sei-Settecento l'interramento di buona parte della catacomba e l'ostruzione di alcune gallerie e di interi settori causata da frane, destinate a rendere impraticabili soprattutto le aree della regione C. Ce lo attestano chiaramente i rappresentanti della ricerca antiquaria che a Siracusa dimostrano di conoscere più i cimiteri di S. Giovanni e Vigna Cassia che il nostro. Mentre Cesare Gaetani, che pure dedica agli altri cimiteri maggiori di Siracusa relazioni dettagliate, allude in modo vago a ricerche condotte nei «sobborghi di Santa Lucia» (Gaetani, *Vestigi*), Giuseppe Capodiecì fornisce descrizioni del settore A e del settore, ancora adesso poco noto, che si estende a Sud della Chiesa del Sepolcro, dove la tradizione localizzava il martirio di Lucia, nonché dell'oratorio della regione C, cui accede da un'apertura all'interno della trincea scavata per la costruzione della Chiesa del Sepolcro. L'erudito mostra così di avere esplorato le parti accessibili della catacomba, realizzando nella regione A anche lo scavo di una galleria, della quale non riuscì però a «trovare il termine», nel mese di novembre del 1809 «alla presenza de' Monaci Riformati di S. Francesco» (Capodiecì 1816, 268-269). Dalle esperienze di Gaetani e Capodiecì, per lungo tempo, il silenzio è caduto sulla catacomba di S. Lucia e gli studiosi interessati alle testimonianze

del cristianesimo delle origini hanno dovuto rassegnarsi ad una conoscenza del tutto superficiale del monumento.

Nel 1887 dall'allora direttore alle Antichità di Siracusa, Francesco Saverio Cavallari, furono realizzati lavori di pulitura nella galleria A, ancora in buona parte interrata, e interventi destinati a salvaguardare la statica della catacomba, con la costruzione di piloni lungo la galleria che conduceva al settore D della catacomba, localizzabile in prossimità della soprastante basilica (Cavallari 1891, 58-61; Agnello 1954, 12).

A Joseph Führer va il merito di aver restituito graficamente i tratti della catacomba esplorati dal Cavallari e di avere fornito una prima descrizione capillare delle regioni allora conosciute a partire dalla grande galleria A per arrivare al settore D, che aveva accolto ancora nel 1860 le ultime deposizioni dei frati del Convento superiore, attraverso le due regioni B e C, quest'ultima in parte sottostante la basilica e oggetto di profonde trasformazioni nel corso dei secoli, localizzate nell'area del secondo oratorio bizantino (Führer 1897; Führer-Schultze 1907, 36-45). A questo quadro niente viene aggiunto prima degli interventi di Paolo Orsi mirati ad una conoscenza topografica del cimitero che favorisse, per quanto possibile, un inquadramento cronologico fino a quel momento affrontato sempre in modo vago e parziale.

### Le ricerche da Paolo Orsi a Giuseppe e Santi Luigi Agnello

«Le mie esplorazioni ormai trentennali, e gli studi fondamentali del Führer sui cemeteri siracusani hanno aperto nuovi vastissimi orizzonti sul periodo cristiano della metropoli siracusana, mediante la scoperta di nuove e ignorate regioni dentro i vecchi cimiteri, con la esplorazione di altri prima sconosciuti, col ricupero di centinaia di titoli inediti, di preziose pitture, di lucerne in gran numero ecc. Malgrado questi risultati confortantissimi, ed oserei dire grandiosi, nulla erasi fatto sin qui attorno al cimitero di S. Lucia, che al nome della martire gentile avrebbe dovuto legare ricordi insigni, così religiosi come archeologici. Ma in effetto questa stranissima e misteriosa catacomba di S. Lucia, perché immediatamente attigua ed in parte penetrante sotto la chiesa omonima del rispettivo sobborgo, lasciava

nel visitatore una grande disillusione e nello studioso un complesso di idee oscure e confuse»; così scriveva Paolo Orsi nel 1918 (Orsi 1918, 270).

Nelle prime esplorazioni del patrimonio sotterraneo paleocristiano di Siracusa Orsi aveva infatti privilegiato originariamente i più noti cimiteri di S. Giovanni e Vigna Cassia, nei quali aveva condotto scavi già a partire dal 1891. Bisognerà attendere fino al 1916 per vedere il grande archeologo alle prese con la prima indagine realmente scientifica di una catacomba le cui dinamiche di origine, sviluppo e trasformazioni successive apparivano di certo più complesse di quelle verificate negli altri due grandi cimiteri siracusani e le parole riservate da Orsi alla catacomba di s. Lucia sono in questo caso più che eloquenti.

Le indagini, condotte nel triennio 1916-1919 (Orsi 1918 e 1920), utilizzando come punto di partenza gli studi di Cavallari e Führer, ebbero come effetto immediato la conoscenza di zone inesplorate della catacomba, quali la regione nord, «raddoppiando quasi l'area del vecchio cimitero» (Agnello 1954, 13).

La pianta, redatta da Rosario Carta, registra l'area della catacomba, già parzialmente nota, o almeno immaginata, dalle indagini degli antiquari siracusani, alla quale però gli scavi di Orsi impressero la fisionomia attuale, tanto da consentire all'archeologo di presentarla come una «nuova regione» composta dalla rotonda A, dalle gallerie A e F e dall'oratorio H, la costruzione del quale, in età bizantina, intercettò e scompose la primitiva galleria E, e infine i due piccoli bracci cimiteriali collegati con E e F; questi ultimi, insieme con l'oratorio limitrofo, erano destinati a perdere l'identità originaria in seguito alla creazione di una grande cisterna nel Cinquecento. Il rilievo di Carta sostituiva così la prima pianta riprodotta da Führer, documentando quanto era stato fatto di nuovo da Orsi nella catacomba, esito finale di uno sgombero che aveva richiesto diverse settimane di lavoro.

Per la prima volta le «idee oscure e confuse», riprendendo le parole dello stesso Orsi, che avevano accompagnato la conoscenza della catacomba cedevano il posto ad un'analisi più lucida che consentiva di affrontare il problema dello sviluppo topografico della regione A e di avanzare una prima proposta cronologica ad esso connessa. La conformazione delle due gallerie A e F, alte, strette e con loculi impilati alle pareti, indusse Orsi a pensarle come un prodotto dell'età precostantiniana. È chiaro che ripensamenti e

variazioni non si addicono ai progetti organici, che di norma caratterizzavano la creazione di cimiteri sotterranei in un periodo posteriore alla Pace della Chiesa (313), ma sono più in sintonia con le fasi precedenti. Valutazioni di natura strutturale invitarono quindi Orsi a datare questo settore al III sec. (Orsi 1918, 275-276), assimilandolo al più noto nucleo originario della catacomba della Vigna Cassia (le gallerie orientali del cosiddetto ipogeo di S. Diego; v. Orsi 1923, 113-115, poi Agnello 1958). Questa cronologia è affidata, ancora oggi, alle caratteristiche essenziali dell'impianto topografico e architettonico della regione, dovendo rinunciare all'aiuto dell'indagine epigrafica, che accompagna, nella maggior parte dei casi, lo studio dei cimiteri comunitari del III sec. (Spera 2004, 101-146). Con Paolo Orsi prendeva corpo finalmente l'immagine della regione A della catacomba così come sarebbe stata consegnata, qualche decennio dopo, agli studi degli Agnello. A loro sarebbe spettato l'ingrato compito di chiarire le dinamiche di sviluppo delle altre regioni del cimitero in un contesto sicuramente più alterato di quello esplorato da Orsi, che di questo era sicuramente consapevole tanto da rimpiangere una relazione dei lavori eseguiti nel 1665 per la realizzazione della chiesa ottagonale e del già citato sottopassaggio (Orsi 1918, 284-285), lavori che avevano devastato il settore del cimitero intorno alla sepoltura della martire Lucia, rendendo oscuri tutti gli interventi e le trasformazioni che prima del XVII lo avevano interessato.

Ma nulla avrebbe potuto danneggiare di più la catacomba di quei disastrosi interventi destinati a trasformarla in rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale. Per favorire il flusso dei rifugiati da un settore ad un altro della catacomba l'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA) realizzò larghe gallerie di raccordo che ovviamente scardinarono l'assetto topografico preesistente. Nel 1942 furono anche avviati lavori di spianamento, concentrati in particolare nella regione B raggiunta dai tecnici dell'UNPA attraverso un'apertura che consentiva di accedere al cimitero-rifugio dall'area antistante la Chiesa del Sepolcro. La regione B venne prontamente trasformata in una grande sala rettangolare il cui compito era quello di garantire, attraverso le gallerie, lo smistamento dei rifugiati agli altri settori della catacomba. Due gallerie dell'UNPA, l'una che collegava il vestibolo della regione B con un ipogeo anonimo, originariamente pagano poi convertito (Marchese 1996), l'altra che lambiva il Sacello Pagano per

poi dirigersi nel senso opposto, sono state intasate da tutto il materiale di risulta delle esplorazioni promosse dagli Agnello negli anni 1952-53. Gli interventi dell'UNPA da una parte hanno reso pressoché impossibile la ricostruzione dell'assetto originario del settore che gravitava attorno al sepolcro della santa, già compromesso dalla costruzione della chiesa ottagonale e del sottopassaggio, dall'altra, e questo è l'unico dato positivo, hanno consentito di conoscere due regioni fino ad allora inesplorate del cimitero, cui sarebbe stata imposta la denominazione di B e C.

La scoperta del secondo oratorio bizantino, che avrebbe restituito un numero consistente di affreschi fino ad allora sconosciuti, si deve non tanto al collegamento assicurato dalla galleria UNPA tra le regioni B e C, dove si trovava, quanto ad una scoperta fortuita avvenuta agli inizi del 1950; la rimozione del terreno a Sud del portico della basilica per il posizionamento di un nuovo acquedotto aprì la via alla conoscenza di quello che si sarebbe rivelato uno degli spazi più importanti della catacomba. Fino ad allora infatti l'oratorio, investito nei secoli dai tagli e interventi demolitivi finalizzati alla creazione della Basilica e della Chiesa del Sepolcro, era rimasto scorporato dall'intera regione C di cui originariamente faceva parte (Agnello 1954, 17).

Negli anni 1952-1953 la prima campagna di scavo promossa dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra si concentrò proprio sull'oratorio appena scoperto, che aveva accolto nel tempo una quantità considerevole di detriti alluvionali. Sgomberare il luogo dalla terra che nel tempo l'aveva reso impraticabile avrebbe assicurato la definitiva comprensione della reale estensione del cimitero che, a parte alcune diramazioni periferiche, era ormai chiara agli studiosi (Agnello 1954-55). Malgrado ciò, rimanendo nella regione C, ci accorgiamo di come l'innalzamento della falda freatica rendesse e renda inaccessibili i settori della catacomba realizzati ai livelli inferiori. E forse questo dissuase gli Agnello dal realizzare una pianta che documentasse la catacomba in tutta la sua interezza, preferendo uno schizzo planimetrico, che solo adesso siamo in grado di sostituire con un vero e proprio rilievo topografico.

Come ben si comprenderà, le esplorazioni promosse dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra si concentrarono sulle due nuove regioni appena scoperte.

Per quel che riguarda la regione B, al termine dei lavori, si tentò di ricostruirne l'assetto topografico originario, ipotizzando che il collegamento tra le regioni B e C fosse assicurato dal settore interamente scardinato dai lavori per la costruzione della Chiesa del Sepolcro. All'interno del vestibolo B vennero individuate le tracce di una galleria (A) di cui si potevano rilevare le fosse terragne e un'insolita copertura a botte. Si può solo ipotizzare, in assenza di tracce e fidandosi esclusivamente delle parole degli operai dell'UNPA, l'esistenza di un cubicolo quadrangolare con loculi alle pareti, denominato I, all'angolo settentrionale del vestibolo. Meno legata alle ipotesi appare invece la ricostruzione della galleria a L (C 1,2,3), sulla quale si apriva con tutta probabilità un cubicolo omologo a quelli individuati nella regione C della catacomba. Come nella altre catacombe siracusane, parte di questa galleria (C2, 3) ha reimpiegato il tracciato di un acquedotto precedente. Altri cubicoli appaiono disseminati lungo le pareti del vestibolo e nelle gallerie limitrofe, alcuni ancora visibili (come, ad esempio, il cubicolo di Castina), altri invece solo immaginabili.

Le modalità del reimpiego dell'acquedotto, che venne preservato proprio nell'alzato per consentire il taglio dei loculi, mostrando il volto più immediato ed economico del riuso, e la netta prevalenza dei loculi impilati sulle pareti suggerirebbero una datazione precostantiniana dell'intera regione B. Ad età precostantiniana rimanderebbe inoltre la cronologia della ceramica rinvenuta nella sezione finale della galleria C2, la cui tipologia rientra nei secoli III e IV (Agnello 1954, 24-27) ma, a distanza di cinquant'anni dalla proposta, una simile datazione meriterebbe di essere controllata.

Anche la regione C è stata individuata grazie ad una scoperta fortuita; proseguendo lo scavo per la realizzazione di una nuova galleria verso Ovest, gli operai dell'UNPA, una volta scardinato il cubicolo III e intercettata parte di un pozzo d'ispezione del sistema di approvvigionamento idrico, giunsero inaspettatamente in quella regione della catacomba cui venne imposta la denominazione C, unita originariamente alla regione B attraverso la rete cimiteriale smantellata per l'erezione della Chiesa del Sepolcro.

Il grido d'allarme, lanciato da Santi Luigi Agnello per le difficili condizioni statiche in cui versava la catacomba alla metà degli anni Cinquanta, investe in particolare la regione C. Vengono minuziosamente rilevate le «lunghe lesioni longitudinali», imputabili all'estensione delle volte piane, e i tentativi

di porvi rimedio con l'innesto di pilastri «disseminati in quei settori delle gallerie dove le volte apparivano più compromesse» (Agnello 1954, 28). Con il crollo di alcuni di questi pilastri e la corrosione di altri la statica di questa regione si è nel tempo ulteriormente aggravata, né alla sua condizione hanno giovato le radici degli alberi di *ficus* della soprastante piazza.

Le due grandi gallerie, A e B, su cui si articola l'intera regione C, tagliate in senso convergente l'una all'altra, formano un vero e proprio triangolo isoscele che sembra contenere una serie di piccole *insulae* di pianta approssimativamente trapezoidale e quadrata (Agnello 1954, 29-31). La galleria B è articolata in modo non dissimile alla galleria A, di cui è parallela, anche se la supera in lunghezza perché non è stata interrotta bruscamente dal taglio per la trincea che avrebbe accolto la chiesa ottagonale. Gli interventi dell'UNPA, che creò una copertura muraria per i loculi, e quelli della PCAS, che nel 1953 affrontò per la prima volta i problemi statici della catacomba consolidando la volta con una serie di pilastri in mattoni pressati (Agnello 1955, 7-8), erano destinati a snaturare la galleria B. Lungo la stessa sono da segnalare le aperture che, a intervallo quasi regolare, consentivano l'accesso ai *cubicula*, tra cui spicca il gruppo localizzabile nella cripta VI, risparmiato dai lavori UNPA. L'analisi strutturale dei cubicoli e la classificazione del materiale rinvenuto incoraggiarono l'editore a tentare una proposta cronologica diversificata e a esprimersi in tal modo: «l'insieme non è il risultato di una progettazione unitaria ma corrisponde ad un piano di modifiche che sono state attuate in momenti diversi» (Agnello 1955, 8). In un sarcofago del cubicolo VI a sono state rinvenute monete pertinenti all'età di Costantino, Teodosio I, Costante I, Costanzo II e dei goti.

Anche il vestibolo della cripta VI e gli ambienti annessi sono stati rinvenuti in modo fortuito durante la pulitura del piccolo ambulacro B2; l'individuazione di un vuoto dietro la finestra diede inizio allo sgombero dell'area dai detriti alluvionali e dalle radici degli alberi della piazza soprastante: videro così la luce la scala di accesso, i due cubicoli posti in posizione speculare che furono oggetto di venerazione fino ad età più avanzata, come attestano gli affreschi palinsesti. L'innalzamento costante del livello dell'acqua ripropone in questo settore della catacomba ciò che avviene anche in altri, come ad esempio nel livello inferiore dell'oratorio bizantino della regione C, opponendo in tal modo una difficoltà oggettiva a garantire l'approfon-

dimento delle ricerche e la fruizione di questi spazi. Sembrano scritte oggi le parole che Agnello ha dedicato alla cripta VI: «la presenza dell'acqua ha costituito e costituirà anche in avvenire un ostacolo gravissimo per lo studio e la valorizzazione dei due cubicoli» (Agnello 1955, 19).

La particolarità architettonica del *cubiculum* VI è rappresentata dalla presenza di una lunetta al di sotto della quale sono inseriti i sarcofagi scavati nella roccia a gruppi di due per un numero complessivo di 14 arche per sette nicchie. Questa soluzione architettonica, che ha un impatto scenografico non indifferente, si configura realmente come un *unicum* nel panorama dei cimiteri di Siracusa e del territorio, ritornando nel vestibolo dell'ipogeo I di Riuzzo a Priolo ma con un altro scopo: qui infatti due piccole lunette scavate sulle pareti di roccia servono a enfatizzare le sottostanti finestre poste ai lati della porta di accesso ad un *cubiculum* (Orsi 1906; Führer-Schultze 60-68, fig. 23 e Sgarlata 2003, 108-111, fig. 37). Il cubicolo opposto non presenta le stesse caratteristiche strutturali, affidandosi al già noto sistema degli arcosoli come tipologia principale di seppellimento. L'uso del rivestimento marmoreo, che si intercetta a macchia, è comunque indicativo del tentativo di monumentalizzazione compiuto per distinguere questo spazio dagli altri della catacomba. Sul pilastro a destra dell'ingresso al cubicolo VI si distingue un palinsesto di affreschi, del quale si ricostruiscono più chiaramente le immagini dello strato superiore, che propone tre figure barbute, le cui teste sono sormontate da nimbi giallo-oro. L'interpretazione dei tagli approfonditi sulle pareti come luoghi di alloggiamento di transenne avvalorata, se ce ne fosse ancora bisogno, il carattere sacro del luogo, al centro delle attenzioni per un tempo considerevolmente più lungo di altri spazi del cimitero.

Il settore meridionale della regione C comprende il cosiddetto Sacello Pagano, destinato a servire la zona del porto piccolo di Siracusa; il legame con l'orizzonte religioso connesso al mare è attestato dalla scelta tematica dei dipinti del sacello, tra cui spicca la rappresentazione di Zeus Peloros e dello stretto di Messina (Fig. 5). Il settore settentrionale della regione C comprende l'oratorio più volte citato e uno dei livelli inferiori della catacomba. Il palinsesto di pitture e di architetture che caratterizzano l'oratorio, il cui primo nucleo è fissato al VII sec. (Agnello 1962, 171), rendono difficile la lettura delle fasi successive di adattamento di questo spazio a esigenze che,



nell'arco dei secoli, si sono modificate ma che hanno trovato il loro impulso primario nel grande movimento dei pellegrini. Un contributo notevole allo studio dell'«epigrafia del pellegrinaggio» (Carletti 2002) è offerto dai numerosi graffiti ancora sostanzialmente inediti, che si espandono a macchia d'olio sulle figure dei santi riprodotte sulle pareti dell'oratorio.

### Le ricerche attuali

La ricostruzione della genesi e dello sviluppo della catacomba di S. Lucia sono quindi affidate ad una serie di suggestioni che l'attuale condizione del monumento rende difficile tradurre in ipotesi di restituzione. La ripresa delle indagini, che a intermittenza hanno interessato la catacomba dal 1973, non sempre ha avuto come obiettivo primario quello di un risanamento dell'intero complesso monumentale. Dai primi carotaggi condotti dalla Rodio (1973) alle indagini geognostiche commissionate dal Comune di Siracusa (1995), sembra invece evidente come queste indagini siano state finalizzate agli interventi da eseguire sul sopraterra e come il problema della salvaguardia della catacomba non sia mai stato posto nei termini che ci saremmo aspettati. Se ad esempio consideriamo la relazione delle indagini eseguite negli anni Novanta, ci accorgeremo che essa è finalizzata alla realizzazione di una nuova pavimentazione della piazza e, in quanto tale, mira a minimizzare, per quanto possibile, l'impatto che questa avrebbe potuto avere sulla catacomba sottostante. Possiamo ben immaginare quanto i lavori sulla piazza abbiano potuto incidere sulle precarie condizioni statiche della catacomba sottostante, aggravandone la situazione, servendoci delle parole che Santi Luigi Agnello riservò ad un intervento simile avvenuto quasi un secolo fa: «la sistemazione della piazza S. Lucia, effettuata una quarantina d'anni addietro, ha abbassato notevolmente il livello della roccia la quale in alcuni punti non supera i cm. 50 di spessore. Così, non è solo in pericolo la piazza ma appaiono pure gravemente minacciate molte delle costruzioni circostanti le quali furono erette quando non si sospettava affatto dell'esistenza delle catacombe» (Agnello 1954, 28-29). Se ciò veniva denunciato negli anni Cinquanta, a maggior ragione si ripropone dopo i nuovi lavori promossi sul sopraterra!

Presentando le indagini attuali, non si può fare a meno di notare come esse siano finalmente svincolate da interventi di edificazione o ristrutturazione, che necessitavano di essere in qualche modo giustificati. Si può invece a ragione affermare che il nostro è il primo caso in cui le indagini geognostiche strutturali e i monitoraggi, cui è ancora adesso sottoposta la catacomba, si configurano come «studi preliminari per il progetto di conservazione della Catacomba di S. Lucia a Siracusa e della conseguente messa in sicurezza della Basilica, della Piazza e del tessuto urbano circostante». Le finalità del progetto sono quasi una garanzia per l'esito delle indagini.

Secondo quanto previsto, «i lavori di indagine hanno riguardato i differenti aspetti conoscitivi necessari ad una corretta progettazione dei futuri interventi di tutela e consolidamento della catacomba: rilievo topografico e architettonico, indagini geognostiche, indagini strutturali, monitoraggio strumentale, indagini diagnostiche sui dipinti». Il rilievo topografico e architettonico documenta, per la prima volta, la reale estensione del monumento, che è realizzato su tre livelli, l'ultimo dei quali è «di poco superiore al livello del mare», il che spiega l'allagamento permanente di alcuni *cubicula* e gallerie, evidenziato in precedenza.

Le indagini geognostiche hanno previsto l'esecuzione di cinque sondaggi meccanici a rotazione e carotaggio, finalizzati alla comprensione della stratigrafia del sottosuolo e delle peculiari caratteristiche litologiche. I campioni prelevati sono stati sottoposti ad analisi e prove tecniche di laboratorio, in numero di dieci; le prime prevedevano la determinazione delle caratteristiche fisiche, mentre le seconde sono da includere nell'ambito delle prove di compressione semplice DL.

Il monitoraggio geoelettrico (tomografia elettrica) ha permesso di individuare la «profondità del substrato resistivo rappresentato dal tetto della formazione calcarenitica», consentendo tra l'altro di localizzare, nella zona antistante la chiesa del sepolcro di S. Lucia, «lo spessore del terreno di riporto al di sopra della formazione calcarenitica».

Al fine di consolidare la statica della catacomba, numerosi sono stati gli interventi a partire dal momento della sua genesi (v. *supra*, Cub. VI): si va da pilastri risparmiati nella roccia a colonne in roccia cristallina, da sostegni in blocchi calcarenitici a quelli in mattoni pressati (interventi PCAS 1953). Le indagini strutturali hanno interessato proprio questi pilastri per

verificare il grado di sollecitazione che hanno subito nel corso del tempo. Ci si è avvalsi di tre prove con martinetti piatti, che hanno misurato lo stato tensionale attraverso un taglio piano di dimensioni limitate. Il rilievo geostrutturale ha consentito di determinare la roccia nella quale è stata tagliata la catacomba: si tratta di «biocalcareni a grana grossolana e di biocalciruditi ben stratificate, tenere, di colore giallastro contenenti una notevole quantità di macrofossili e di modelli interni di bivalvi». Diversi sistemi di fratturazione con superfici prevalentemente subverticali compromettono la formazione calcarenitica e testimoniano del «forte degrado» raggiunto dal monumento «in alcune zone caratterizzate da diffuse lesioni in volta con evidenti segni di dislocazione». Un altro monitoraggio ha interessato i lucernari e i pozzi, connessi con il sistema di approvvigionamento idrico, la maggior parte dei quali risulta occlusa con sistemi visibilmente affrettati e precari (tombini metallici, solai in legno, blocchi di roccia, terra e detriti). I risultati di questa analisi particolareggiata orientano verso l'individuazione in questi pozzi di «un potenziale elemento di pericolosità sia per le infrastrutture poste in superficie sia per la catacomba stessa». I dati del rilievo geostrutturale riportano quindi le giaciture degli strati calcarenitici, il rilevamento dei pozzi di luce e idraulici, il sistema di fratturazione, e i relativi reticoli di Schmidt, che consentono «una rappresentazione sintetica e completa nello spazio di una discontinuità geologica». Da questi dati si può ricavare che la formazione calcarenitica della catacomba presenta un sistema di fratturazione «per lo più concordante con le principali linee di dislocazione regionale che interessano il bordo orientale ibleo», quindi di fatto preesistente alla realizzazione della catacomba stessa. Un dato di nuova acquisizione riguarda la variabilità dello spessore della formazione calcarenitica al di sopra delle volte che va da misure inferiori allo 0.5 mm a quelle superiori ai 4 m. Una volta giudicate nel complesso favorevoli le condizioni idrauliche del terreno, è da attribuire esclusivamente alla falda freatica salmastra, dovuta alla contiguità con il mare, la presenza dell'acqua nel livello inferiore della catacomba. L'esito delle indagini consente di individuare le zone più a rischio della catacomba nella parte carrabile collocata tra il portico della chiesa e l'ottagono e nel cortile del convento posto al di fuori dell'abside, mentre è ovvio come la continuità della roccia calcarenitica sia stata fortemente compromessa dalla costruzione della basilica,

della chiesa del sepolcro e di buona parte della piazza, creando zone pericolose in quelle aree del cimitero sotterraneo in immediato rapporto con esse. Sono proprio queste le zone interessate dall'innesto di pilastri, il cui scopo immediato è stato quello di consolidare e sostenere le volte minate dagli sbancamenti e dalla costruzione delle strutture superiori. A questo si aggiunge la presenza dei pozzi «sigillati in modo estremamente precario», che aumentano il grado di pericolosità all'interno della catacomba. «Nelle zone a maggiore fratturazione esiste inoltre la possibilità che avvengano modesti crolli per distacchi isolati di cunei di roccia». Sistemi di monitoraggio sono ancora in atto nella catacomba attraverso l'installazione di «36 estensimetri potenziometrici per la rilevazione delle variazioni delle aperture di alcune discontinuità principali» e il posizionamento di 2 misuratori di livello sommergibili con compensazione atmosferica, con fondo scala da 500 mbar (5 m d'acqua), per «controllare nel tempo le variazioni di livello della falda freatica». I dati ricavati con un rilevamento più prolungato nel tempo consentiranno di verificare se esistono, e di quale entità sono, variazioni del sistema di frattura e se hanno una correlazione con le attività umane, le variazioni climatiche e le alterazioni del livello idrico in funzione delle maree e delle piogge.

Le indagini diagnostiche eseguite sulle pitture parietali sono mirate a «definire la composizione, la struttura e lo stato di conservazione delle diverse unità stratigrafiche» degli affreschi (malta di corpo, strato di finitura e pellicola pittorica) e di stabilire la natura delle forme di degrado, tutti atti propedeutici alla pianificazione di un intervento conservativo delle pitture. Sono stati prelevati campioni, in numero di 33, dai tre principali ambienti che hanno restituito il maggior numero di affreschi, giudicandoli rappresentativi degli altri disseminati nel resto della catacomba. Il primo di questi ambienti non poteva che essere il Sacello Pagano, che precede anche cronologicamente gli altri due (età ellenistica) e risulta annesso al cimitero, convertito quindi a spazio funerario cristiano, solo alcuni secoli dopo il primo uso. I campioni prelevati possono essere giudicati rappresentativi della roccia, della malta, degli intonaci, dei pigmenti e di forme di alterazione successive. Nell'Oratorio Bizantino, o dei Quaranta Martiri di Sebaste, il secondo degli spazi considerati, sono stati prelevati campioni di malta idraulica (fase della trasformazione in cisterna), di intonaco e

pigmenti dell'affresco e, in ultimo, delle efflorescenze saline presenti sulla malta della cisterna e sull'affresco. Nel secondo oratorio bizantino, dove più evidenti sono i palinsesti pittorici, i campioni hanno riguardato la malta di corpo e i tre strati di intonaco che ospitano le pitture e che attestano la lunga frequentazione di questo settore della catacomba. Sono stati inoltre prelevati due campioni che documentano una pellicola artificiale, riconducibile ad un intervento di restauro, e un deposito salino localizzato nella zona di un vistoso distacco. La campionatura ha interessato ancora l'iscrizione monumentale dipinta, l'immagine di S. Giacomo, ricoperta anch'essa da una pellicola artificiale «di aspetto resinoso», e l'affresco con ritratto del committente.

Le indagini eseguite sono state distinte in: analisi mineralogica-petrografica per malte e intonaci, analisi al SEM per le pellicole pittoriche, analisi mineralogica per i depositi salini e analisi chimica dei sali solubili.

Il primo di questi interventi prevede la rimozione dei restauri precedenti che invalidano la lettura delle pitture, coperte in parte da una malta di colore giallastro, «di un aspetto dimensionale arenaceo e di coesione generalmente tenace, ma in alcuni punti essa risulta friabile». Ritroviamo la stessa malta di integrazione e sigillatura delle fessure nel Sacello Pagano e nel secondo oratorio bizantino.

Per il Sacello Pagano l'analisi al SEM della sezione trasversale ha rivelato che la pellicola pittorica del campione C6, di spessore variabile dai 30 ai 50 micron, ha una struttura omogenea, nella quale il pigmento giallo è stato «ben stemperato con il legante». In tutti i campioni prelevati si registra la presenza di silice nella matrice carbonatica della pellicola pittorica, penetrando in parte anche nel substrato. Nell'Oratorio dei Quaranta Martiri di Sebaste «il campione all'osservazione microscopica presenta una pellicola di colore nero dai toni bluastrici che ricopre uno strato di colore arancio», ma sembra evidente che la pellicola nero-bluastro è di origine secondaria e si è formata in seguito all'azione ossidativa del piombo. Nell'Oratorio bizantino uno dei campioni (C22) ha interessato il pigmento nero con il quale è stata realizzata l'iscrizione monumentale, posta alla destra dell'ingresso all'oratorio: «l'assenza di fosforo induce a scartare l'ipotesi che sia stato usato il nero d'ossa e pertanto potrebbe trattarsi di nero di carbone vegetale o di nero fumo». La presenza di silice, che costituisce il comune denominatore

di tutti i campioni, è da attribuire ad un trattamento conservativo a base di una resina siliconica cui sono stati sottoposti, qualche decennio fa, gli affreschi che fanno parte del ciclo decorativo della catacomba.

Le efflorescenze saline si presentano sotto forma di una sottile velatura, appena percettibile ad occhio nudo, che offusca i colori degli affreschi. L'analisi mineralogica di tali depositi si è concentrata sugli affreschi dell'Oratorio dei Quaranta Martiri di Sebaste e dell'Oratorio Bizantino della regione C, in un numero di quattro campioni (C12 e C13; C18 e C21), che sono stati sottoposti a diffrattometria ai raggi X. «I diffrattogrammi dimostrano che in tutti i campioni le efflorescenze sono composte da gesso», la cui origine può essere individuata «solo mediante indagini specifiche orientate a definire i meccanismi di degrado». La presenza di silice amorfa sul campione prelevato della pellicola artificiale, di colore grigiastro e di aspetto resinoso, induce a pensare che la patina derivi dalla polimerizzazione di una resina siliconica, destinata, in un precedente restauro, a «consolidare e/o proteggere la superficie dell'affresco dall'umidità». Ritroviamo segni di questo trattamento conservativo in tutti i campioni sottoposti all'esame del SEM.

I risultati delle analisi chimiche dei sali solubili convergono nel confermare una notevole uniformità «non soltanto tra i valori afferenti alle diverse unità di stesura ma anche tra i dati che si riferiscono a campioni prelevati in ambienti differenti». Infatti tutti i campioni, ad eccezione di C14 relativo alla malta idraulica dell'Oratorio della regione A, sono accomunati dallo stesso risultato: le malte di corpo e gli intonaci sono poco contaminati da sali solubili, che riescono comunque a determinare la formazione di efflorescenze sulla superficie.

Le analisi appena illustrate rappresentano la base di partenza irrinunciabile per gli interventi di restauro che si intendono promuovere all'interno della catacomba, prima tappa di un percorso conservativo i cui esiti saranno visibili solo nei prossimi anni. Mi pare ora più che mai evidente che la riqualificazione della borgata S. Lucia vada ricercata nel sottosuolo più che nel sopraterra, attraverso la conservazione e la valorizzazione del suo monumento più significativo.

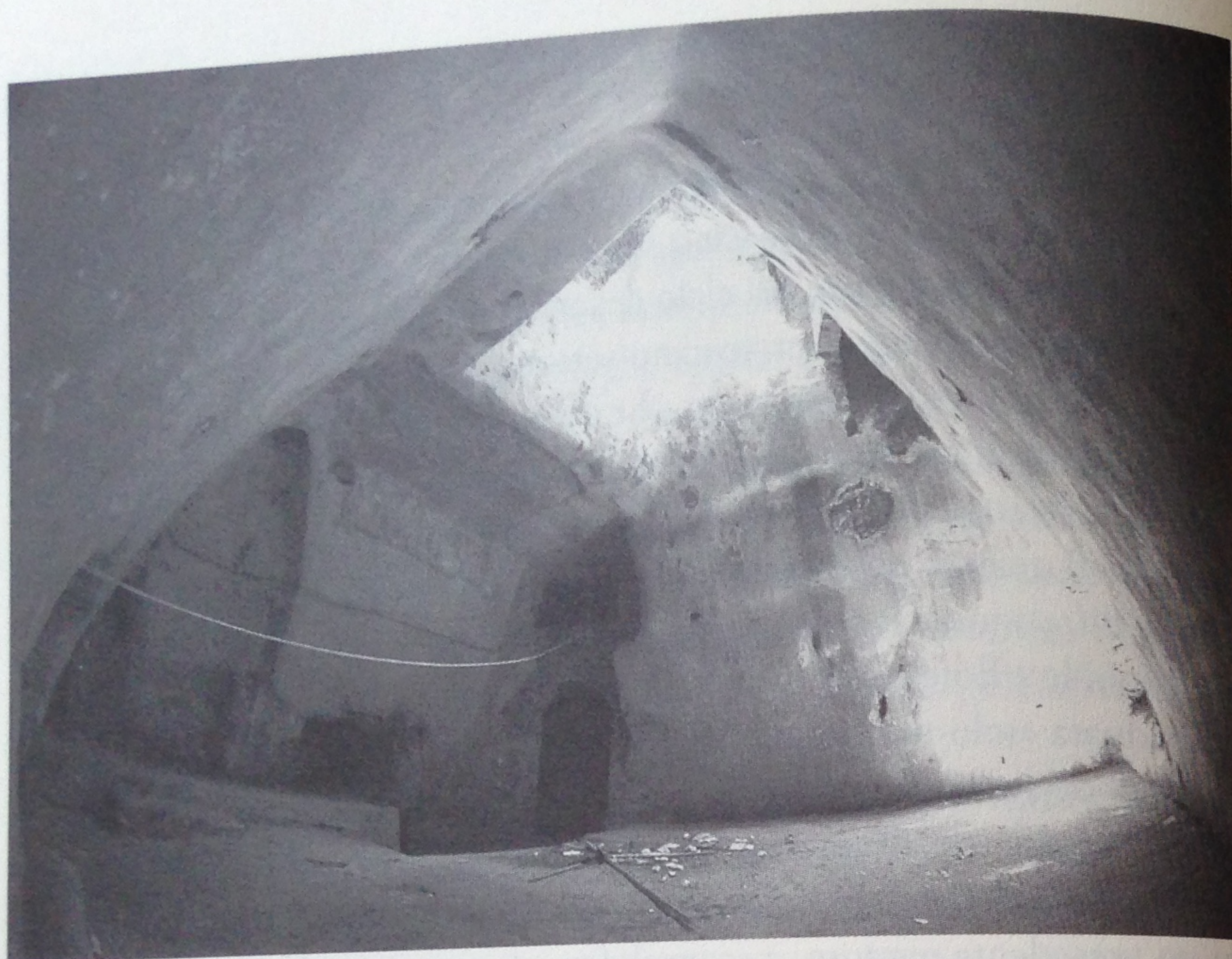


Fig. 1 – Oratorio bizantino della regione A, veduta generale



Fig. 2 – Oratorio bizantino della regione A, particolare dell'affresco dei Quaranta Martiri di Sebaste

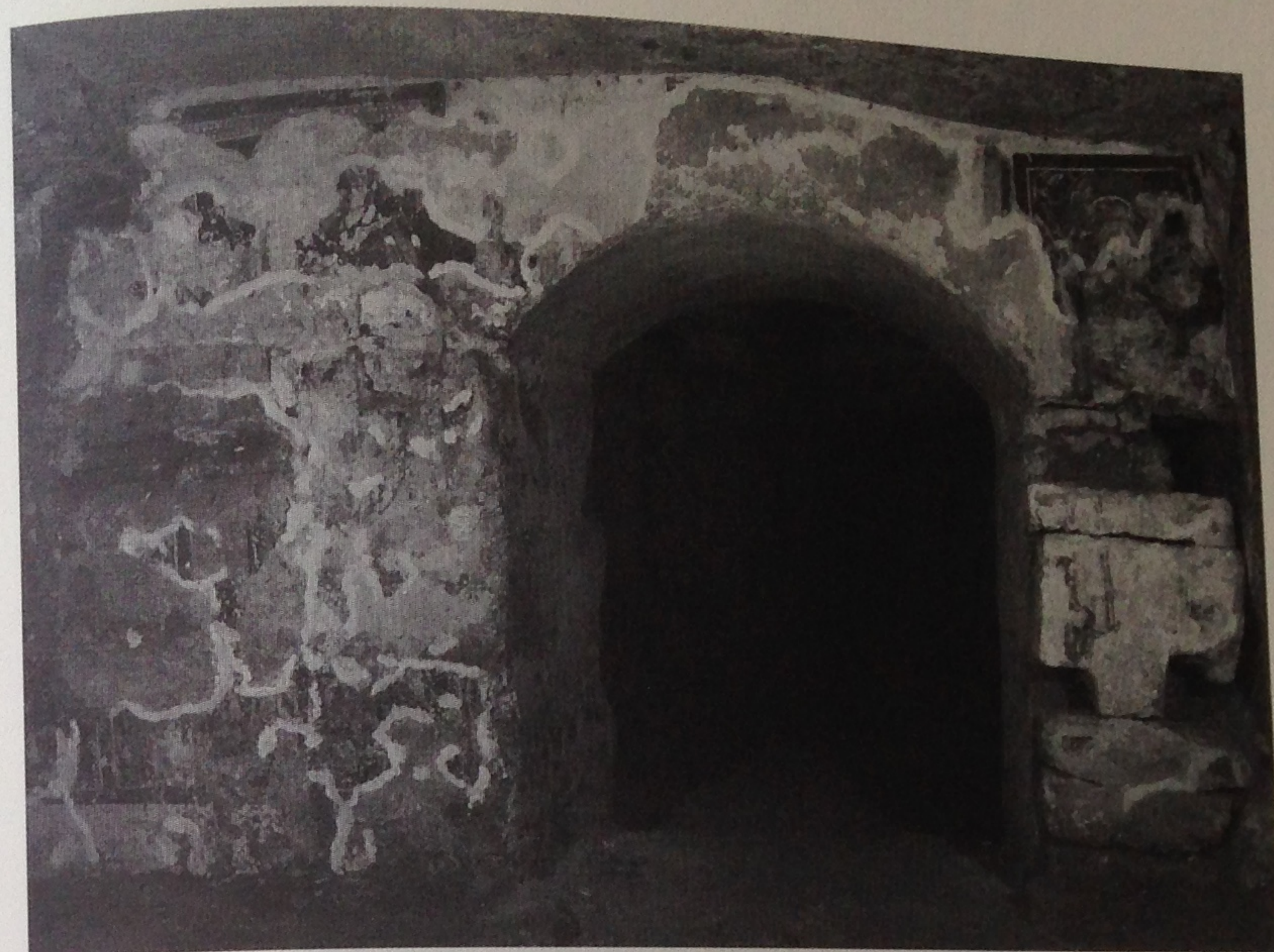


Fig. 3 – Oratorio bizantino della regione C, ingresso

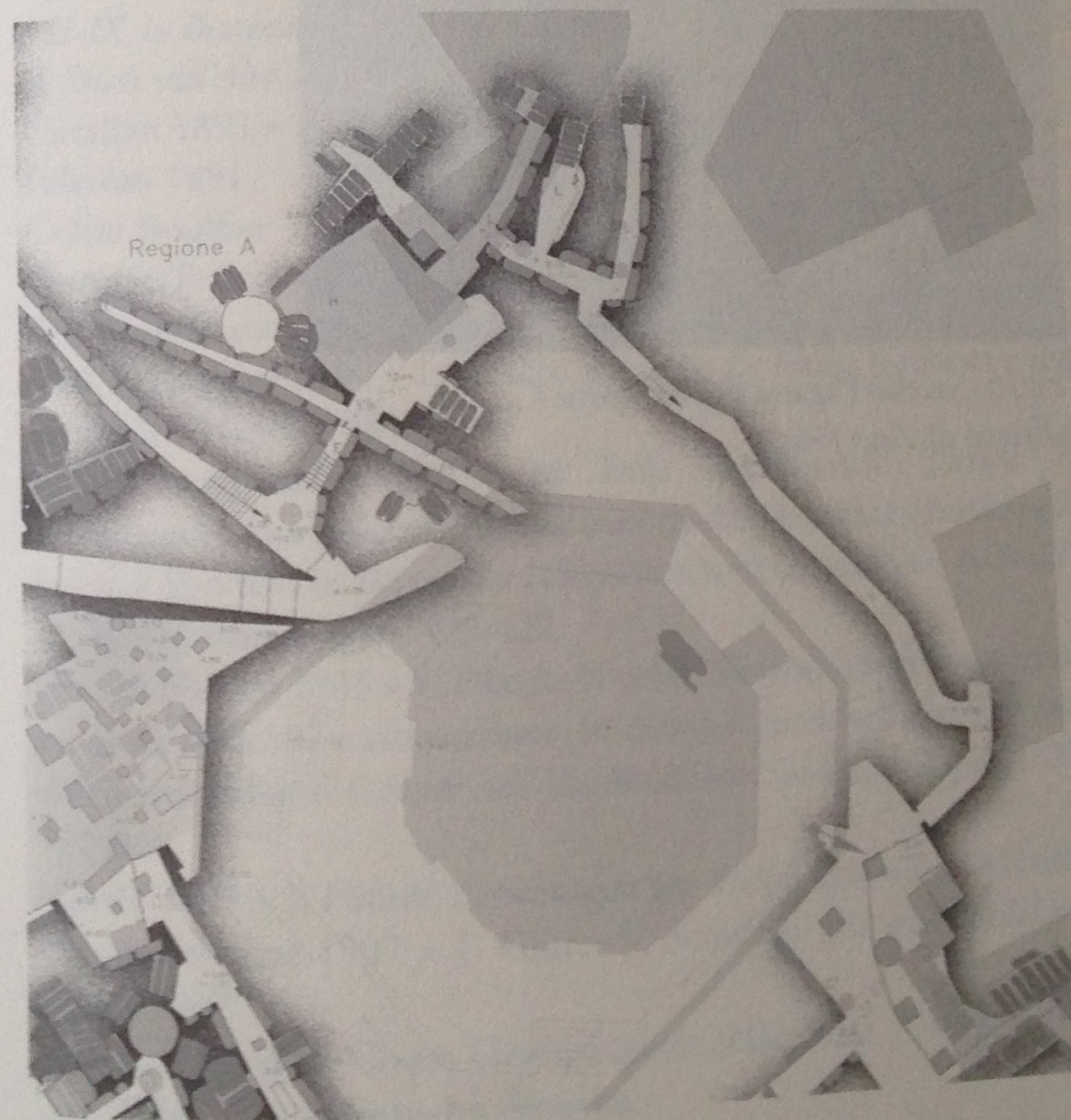


Fig. 4  
Pianta della  
Chiesa del Sepolcro  
con il loculo  
di S. Lucia  
e parte  
della regione A  
con la galleria E.

## Nota bibliografica



Fig. 5: Sacello Pagano della regione C,  
affresco di Zeus Peloros

- Agnello 1952 = G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
- Agnello 1954 = S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia I*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 30, 1954, 7-60.
- Agnello 1955 = S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia II*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 31, 1955, 7-50.
- Agnello 1958 = S. L. Agnello, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, in «Scritti in onore di Guido Libertini», Firenze 1958, 65-82.
- Agnello 1962 = G. Agnello, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962.
- Agnello 1963 = G. Agnello, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in «Palladio», 13, 1963, 8-16.
- Agnello 1990 = S. L. Agnello, *Siracusa in età bizantina*, in AA. VV., *Siracusa Bizantina*, Siracusa 1990, 48-73.
- Agnello c.d.s. = G. M. Agnello, *Chiese e monasteri di S. Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», c.d.s.
- Amato 1968 = C. Amato, *Nuove scoperte intorno al sepolcro di Santa Lucia in Siracusa*, Siracusa 1968 (ried. a cura di T. Bommarà, Siracusa 2005).
- Capodiecì 1816 = G. Capodiecì, *Antichi Monumenti di Siracusa*, I, Siracusa 1816.
- Carletti 2002 = C. Carletti, «Scrivere i santi»: epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 34, Spoleto 2002, 323-360.
- Cavallari 1891 = F. S. Cavallari, *Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo 1891.
- Collin Bouffier 1987 = S. Collin Bouffier, *L'alimentation en eau de la colonie grecque de Syracuse (Reflexions sur la cité et sur son territoire)*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité», 99.2, 1987, 661-691.
- Cracco Ruggini 1980 = L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia III*, Napoli 1980, 3-96.
- Falla Castelfranchi 1996 = M. Falla Castelfranchi, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia*, in *Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, 409-422.
- Fiocchi Nicolai 2003 = V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 4-8 aprile 2002), 50, Spoleto 2003, 921-969.
- Führer 1897 = J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897.
- Führer-Schultze 1907 = J. Führer-V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907.
- Gaetani, *Vestigj* = Cesare Gaetani conte della Torre, *Vestigj di Siracusa Antica Illustrati*, ms., Biblioteca Alagoniana, Siracusa.

Nota bibliografica

- Agnello 1952 = G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
- Agnello 1954 = S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia I*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 30, 1954, 7-60.
- Agnello 1955 = S. L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di Santa Lucia II*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 31, 1955, 7-50.
- Agnello 1958 = S. L. Agnello, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, in «Scritti in onore di Guido Libertini», Firenze 1958, 65-82.
- Agnello 1962 = G. Agnello, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962.
- Agnello 1963 = G. Agnello, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in «Palladio», 13, 1963, 8-16.
- Agnello 1990 = S. L. Agnello, *Siracusa in età bizantina*, in AA. VV., *Siracusa Bizantina*, Siracusa 1990, 48-73.
- Agnello c.d.s. = G. M. Agnello, *Chiese e monasteri di S. Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», c.d.s.
- Amato 1968 = C. Amato, *Nuove scoperte intorno al sepolcro di Santa Lucia in Siracusa*, Siracusa 1968 (ried. a cura di T. Bommara, Siracusa 2005).
- Capodiecì 1816 = G. Capodiecì, *Antichi Monumenti di Siracusa*, I, Siracusa 1816.
- Carletti 2002 = C. Carletti, «Scrivere i santi»: epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 34, Spoleto 2002, 323-360.
- Cavallari 1891 = F. S. Cavallari, *Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo 1891.
- Collin Bouffier 1987 = S. Collin Bouffier, *L'alimentation en eau de la colonie grecque de Syracuse (Reflexions sur la cité et sur son territoire)*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité», 99.2, 1987, 661-691.
- Cracco Ruggini 1980 = L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia III*, Napoli 1980, 3-96.
- Falla Castelfranchi 1996 = M. Falla Castelfranchi, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia*, in *Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, 409-422.
- Fiocchi Nicolai 2003 = V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 4-8 aprile 2002), 50, Spoleto 2003, 921-969.
- Führer 1897 = J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897.
- Führer-Schultze 1907 = J. Führer-V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907.
- Gaetani, *Vestigj* = Cesare Gaetani conte della Torre, *Vestigj di Siracusa Antica Illustrati*, ms., Biblioteca Alagoniana, Siracusa.

- Guidobaldi-Guiglia Guidobaldi 1983 = F. Guidobaldi-A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (Studi di Antichità Cristiana 36), Città del Vaticano 1983.
- Marchese 1996 = G. Marchese, *Ipogeo anonimo in piazza S. Lucia a Siracusa*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 72, 1996, 165-188.
- Milazzo-Rizzo Nervo = V. Milazzo-F. Rizzo Nervo, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in S. Pricoco, *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986)*, Catania 1988, 95-135.
- Orsi 1891 = P. Orsi, *Nuove scoperte di antichità siracusane*, in «Notizie degli scavi di Antichità» 1891, 377-416.
- Orsi 1918 = P. Orsi, *La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1917*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 26, 1918, 180-198.
- Orsi 1920 = P. Orsi, *Scoperte nel sobborgo di S. Lucia*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 28, 1920, 312-327.
- Orsi 1906 = P. Orsi, *Priolo. Le catacombe di Manomozza e di Riuzzo*, in «Notizie degli scavi di Antichità», 15, 1906, 185-198, 218-235.
- Orsi 1923 = P. Orsi, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I. B. De Rossi*, in «Memorie. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 1, 1923, 113-122.
- Orsi 1942 = P. Orsi, *Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa*, in *Sicilia bizantina*, Roma 1942, pp. 75-98.
- Pricoco 1986 = S. Pricoco, *Premessa*, in V. Messina-S. Pricoco (a cura di), *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno. Atti del Convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale "Mons. Guttadauro", Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985*, Caltanissetta 1987, 5-13.
- Salvo 1999 = G. Salvo, *Gli affreschi dell'oratorio dei Quaranta Martiri a Siracusa nel contesto della Sicilia bizantina*, tesi di laurea, Università degli studi della Tuscia, Viterbo, a.a. 1998/99.
- Salvo 2005 = G. Salvo, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Siracusa, 3-5 aprile 2003)*, Roma 2005, 117-134.
- Sgarlata 2003 = M. Sgarlata, *Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell'ultimo quinquennio*, in *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane*, 3, Città del Vaticano 2003, 85-112.
- Sgarlata 2004 = M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa*, *Catacombe di Roma e d'Italia* 8, Città del Vaticano 2004.
- Spera 2004 = L. Spera, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004.
- Voza 1977 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, in «Kokalos», 22-23, 1976-77, 551-585.
- Voza 1999 = G. Voza, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999.